

Contestata la revisione della manovra che su proposta della Cdl porterebbe sgravi ai piccoli enti territoriali a danno degli altri

Tagli, Regioni contro Comuni

Oggi vertice di maggioranza. Si stemperano intanto le polemiche sul Tfr

Assemblea aperta a Cagliari

Ma pure l'Anci boccia la finanziaria

Roma. Le Regioni e i Comuni temono che i tagli agli enti locali previsti nella finanziaria possano nuocere gravemente alle amministrazioni locali. Ieri l'ipotesi di introdurre una modifica ai tagli che potrebbe dare maggior respiro ai Comuni ma toglie ulteriori fondi alle Regioni ha provocato una dura reazione da parte del governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani; il comportamento del governo, ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, «è inaccettabile». Secondo un progetto di modifica messo a punto dal sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas insieme con i rappresentanti enti locali della Casa delle Libertà, il governo potrebbe ammorbidire i tagli ai Comuni, che dal 6,7% scenderebbero al 5,2%, «elevando contemporaneamente quelli alle Regioni, dal 3,3% al 4,9%».

Secondo Errani è necessario «un cambio di rotta perché queste misure sono in ogni caso insostenibili per i bilanci regionali». Ma lo stesso Vegas getta acqua sul fuoco: «Non abbiamo deciso assolutamente nulla», ha spiegato il sottosegretario, «che ha aggiunto: «Innanzitutto non si può parlare di tagli agli enti locali, ma di un tetto alla spesa». E sul termine entro il quale la decisione verrà presa, Vegas è stato lapidario: «Entro il 23 dicembre», cioè entro la fine della sessione di bilancio.

Ieri a Cagliari si è intanto aperta la XXII assemblea annuale dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, sul tema «Il Comune centro delle nuove convivenze», dove molto probabilmente sarà affrontato il tema caldo della manovra finanziaria. Il presidente dell'Anci, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, si è unito a Errani e al presidente dell'Unione province italiane, Fabio Melilli, nel chiedere a Silvio Berlusconi e ai ministri competenti un incontro sul tema. «L'allarme cresce», hanno spiegato, «anche alla luce del confermato taglio da parte del governo di metà del Fondo Sociale Nazionale 2005, taglio ritenuto «insostenibile». Finora non c'è stato modo di avere un colloquio con i ministri, hanno sottolineato Errani, Domenici e Melilli insieme con il presidente dell'Unem, Enrico Borghi - di costruire un percorso istituzionale condiviso, responsabile e partecipe dei gravi problemi del Paese. Lo abbiamo chiesto più volte. Non possiamo accettare logiche di scaricabarile istituzionale. Siamo invece per lavorare assieme al governo affinché avvengano significativi cambiamenti di rotta».

Roma. È bagarre sui tagli contenuti nella Finanziaria 2006. Le Regioni insorgono contro l'ipotesi di rimodulare il piano a favore dei Comuni e contro la riduzione di 500 milioni al fondo sociale nazionale. Ma lo scontento serpeggia anche fra i ministri. Rocco Buttiglione minaccia le dimissioni se non rientreranno le sforbicate ai Beni Culturali (circa 400 milioni di euro suddivisi tra la legge di bilancio e la manovra bis appena varata che prevede una correzione complessiva pari a 2,6 miliardi). «Hanno un valore simbolico elevato ma un peso quasi inesistente sui conti dello Stato».

Dilaga la protesta di chi si è visto tagliare le risorse previste nella finanziaria. A dar fuoco alle polveri è stata la proposta della Cdl di alleggerire i tagli previsti per i Comuni (dal 6,7% al 5,2%) compensandoli con l'aumento di quelli a carico delle Regioni (dal 3,3% al 4,9%). L'ipotesi è allo studio della Ragioneria Generale dello Stato come l'innalzamento della soglia per l'applicazione del patto di Stabilità

interno ai Comuni sotto i 5mila abitanti (attualmente sono esclusi quelli sotto i 3mila). «Non abbiamo deciso nulla» ha fatto sapere il viceministro Giuseppe Vegas. Ma il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha dato comunque l'altolà. «Queste misure sono insostenibili. È inaccettabile e poco responsabile questo gioco a rimpatrio».

È scontro anche sul taglio di 500 milioni di euro al fondo sociale contro cui gli enti locali manifesteranno il 26 ottobre a Roma. «Il problema non è stato risolto. Ne riparleremo in consiglio dei Ministri» ha rassicurato il ministro degli Affari Regionali, Enrico La Loggia. I contenuti del maxi-emendamento, a partire dalla ripartizione dei fondi per la famiglia, saranno discussi invece nel vertice di maggioranza convocato per domani.

I tecnici del Senato denunciano che la spesa per il taglio del costo del lavoro potrebbe superare i 2 miliardi di euro previsti dalla norma giudicata «severa ma insufficiente» dal

relatore Antonio Azzollini. Nel mirino anche il taglio della spesa ai ministeri, il fondo per i risparmiatori coinvolti nei crac finanziari, l'autofinanziamento delle Authority. Novità in arrivo, infine, per il decreto collegato alla Finanziaria. Risposta l'esenzione dall'Ici per gli immobili commerciali della Chiesa cattolica e delle altre religioni che hanno siglato un'intesa con lo Stato.

Si stemperano intanto le polemiche all'interno del governo sulla riforma della previdenza complementare, mentre resta acceso lo scontro a distanza tra il ministro del Welfare Roberto Maroni e l'associazione delle compagnie assicurative. Ieri l'Ania, in una audizione alla Commissione lavoro della Camera, ha chiesto di rinviare dopo il primo gennaio 2006 l'entrata in vigore della riforma ma il ministro, mentre ha continuato a ribadire il no alle modifiche al testo, ha assicurato che non ci saranno ritardi e che i sei mesi previsti dalla delega per il «silenzio assenso» partiranno all'inizio dell'anno.

LE POSSIBILI MODIFICHE



TAGLI AGLI ENTI LOCALI

Un'ipotesi di diversa modulazione dei trasferimenti a Enti locali e Regioni è stata messa appunto durante un vertice tra il sottosegretario all'Economia Vegas e i rappresentanti degli Enti locali della Cdl. **Meno tagli ai Comuni (dal 6,7% al 5,2%) ma conto più salato per le Regioni (tagli dal 3,5% al 4,9%)**



PICCOLI COMUNI

La stesura originaria della Finanziaria prevede l'esclusione dai vincoli del Patto di stabilità per i Comuni fino a 3.000 abitanti. **Il governo è pronto ad allargare la soglia di esclusione ai Comuni fino a 5.000 abitanti, il che comporterebbe aggravii di spesa per 150 milioni di euro**



PATTO DI STABILITA'

La revisione del Patto di stabilità rispetto agli investimenti si presenta più problematica. Si tratta di una voce sulla quale puntano molto le Regioni ma per la quale sono necessarie

risorse cospicue

P&G Infograph

A fine seduta il Mibtel cede il 2,06%

Piazza Affari affondata dai bancari

Milano. Giornata di scambi in netta flessione per Piazza Affari. In linea con le principali Borse europee - tornate ai livelli dello scorso luglio e poco entusiaste della politica di «misurata» rialzo dei tassi di interesse sbandierata da tempo dalla Federal Reserve americana - il mercato milanese ha visto scendere i propri indici ben oltre il punto percentuale, appesantiti dalla seduta difficile dei titoli bancari. Al termine delle contrattazioni, il Mibtel ha ceduto il 2,06% a 24.758 punti mentre l'S&P Mib ha perso l'1,77% a 32.279 punti e l'All Stars il 2,12% a 13.411 punti, toccati duramente dal tonfo della Popolare Italiana, caduta di oltre diciotto punti percentuali.

In un clima di generale debolezza, spicca in maniera particolarmente negativa il comparto creditizio, affossato dalla performance della ex Popolare di Lodi la quale, a fine scambi, ha perso circa 750 milioni di euro di capitalizzazione. Sospeso due volte per eccesso di ribasso il titolo Bpi è arrivato a cedere il 24,36% a quota 5,85 euro, prima di chiudere definitivamente in calo del 19,98% a 6,18 euro. Ingenti gli scambi: passati di mano 37,6 milioni di pezzi, pari al 7,7% del capitale. Sulle azioni dell'istituto - che ha respinto, in una nota, i dubbi sulla sua solidità patrimoniale - si sarebbero fatte sentire, secondo quanto raccolto nelle sale operative, le possibili vendite da parte di Stefano Ricucci dopo la cessione dell'1,5% del capitale collocata da Deutsche Bank. Sulla scia di Bpi, debole lungo tutto l'arco della seduta, il comparto bancario con Intesa a perdere l'1,99% a 3,74 euro, Mps l'1,51% a 3,58 euro e Capitalia lo 0,90% a 4,28 euro. Segno meno anche per la Popolare di Milano (-2,99% a 7,83 euro), per il risparmio gestito di Mediobanca (-1,90% a 5,16 euro), Fideuram (-1,75% a 4,37 euro) e per Unicredit scesa del 2,12% a 4,52 euro. In frenata San Paolo Imi (-1,43% a 12,27 euro), sostanzialmente invariate Bnl (+0,04 a 5,78 euro) e Antonveneta (-2,45% a 2,67 euro) mentre Mediobanca arretra del 3,07% a 14,7 euro.

I dubbi sulla solidità patrimoniale, la perdita di valore della quota Rcs in pegno e i guai dell'ex alleato e ora debitore Ricucci provocano effetti devastanti

Crollano i titoli Bpi, bruciati 750 milioni di euro

Meno 20% a Piazza Affari, scambiato il 7,7 del capitale. In primis avrebbe venduto proprio l'immobiliarista

IL PORTAFOGLIO DI RICUCCI

Azioni	Quota posseduta (%)	Quota ceduta (%)	Quota residua (%)	Valore quota posseduta (mln di euro)
RCS	20,924	4,66	*16,264	522
ANTONVENETA	4,990	-	**4,990	402
MPS	0,344	-	0,344	31
BPI	4,416	1,50	2,916	112
CAPITALIA	1,968	0,80	1,168	113

* di cui il 14,75% in pegno alla BPI - ** quota sotto sequestro



Milano. La solidità patrimoniale messa in dubbio nonostante le numerose rassicurazioni, la perdita di valore della quota Rcs in pegno e i guai dell'ex alleato e grande debitore Stefano Ricucci. Questa miscela esplosiva ha messo al tappeto ieri, con un calo di quasi il 20%, la Bpi che pure nelle scorse settimane aveva cercato di risalire la china mutando indirizzo e comportamenti rispetto alla precedente gestione Fiorani. Spaziata dalla mossa di Deutsche Bank della vigilia, che aveva collocato la quota Rcs di Ricucci facendo perdere importanza a quella del 14,7% detenuta in pegno da Bpi (il patto ha ormai acquisito la maggioranza dei due terzi di Via Rizzoli), la banca di

Lodi ha subito il tiro corale della stampa, che ha avanzato forti dubbi sulla sua solidità patrimoniale e sulle operazioni realizzate con gli hedge fund. In un mercato già orientato sul segno negativo, il titolo ha imboccato così una corsa in discesa, tra numerose sospensioni al ribasso, corsa presto trasformata in vero e proprio crollo. Un comunicato emesso in fretta e furia dalla Bpi a metà giornata dove si respingevano i dubbi sulla solidità, ricordando i dati ufficiali comunicati in occasione della semestrale e si annunciavano azioni legali, ha dato solo una breve pausa momentanea. «Il processo di dismissione» degli investimenti negli hedge fund, che ammontano a un controvalore di circa 925 mi-

lioni di euro, spiegava la Bpi nella nota «è tuttora in corso e non si prevedono impatti negativi». La Popolare informava quindi di aver chiesto il rimborso di circa 260 milioni di euro. Intanto però gli scambi a Piazza Affari aumentavano a velocità vertiginosa arrivando a ben il 7,7% del capitale totale e la Borsa allargava i parametri di ribasso oltre la soglia del -20% vista l'ingente quantità di ordini a vendere. Il bilancio finale vede così un calo del 19,9% a quota 6,189 euro (dopo aver toccato un minimo di 5,81 euro) e una capitalizzazione bruciata di quasi un terzo, pari a 750 milioni di euro.

A vendere, secondo le indiscrezioni raccolte nelle sale operative, sarebbe stato in primis Stefano Ricucci. L'immobiliarista romano aveva ceduto nell'operazione di martedì anche l'1,5% di Bpi in pegno a Deutsche e ieri si reputa abbia venduto la parte restante della sua quota del 4,416%, fra le poche azioni non gravate da pegno con le banche, per fare cassa. La partecipazione era stata accresciuta da Ricucci nell'aumento di capitale da 1,5 miliardi varato al tempo da Bpi per la scalata Antonveneta. Ma ora Ricucci, uscito di scena l'alleato Fiorani, è impegnato nella dura trattativa con il neo direttore generale Gronchi sul finanziamento da 730 milioni (su 850 milioni di esposizione complessiva) garantito dalla quota Rcs per la quale l'immobiliarista, nonostante le promesse, non ha trovato un acquirente.

Senza lavoro in Europa sono 19 milioni, il nostro Paese accusa uno dei maggiori ritardi (-12%) ma ci sono buoni segnali

Occupati, Italia in ritardo ma migliora

Produzione industriale nella Ue a 25 in ripresa ad agosto (+0,8%)

Bruxelles. L'occupazione in Europa continua ad avanzare lentamente, nonostante la crescita economica non alimenti le tendenze pur positive, e l'Italia ha fatto segnare progressi costanti nel periodo 2000-2004, pur soffrendo ancora di «debolezze strutturali» che vanno affrontate con riforme più sistematiche ed efficaci.

A scattare la fotografia dell'occupazione nell'Ue-25 è un rapporto pubblicato dalla Commissione europea secondo il quale, nel 2004 il tasso di occupazione è stato del 63,3% (contro il 71,2% degli Usa e il 68,7% del Giappone) e la crescita media annua dell'occupazione ha toccato il +0,6%. Il tasso di disoccupazione è stato al 9%, pari a 19 milioni di persone, contro il 5,5% degli Stati Uniti e il 4,8% del Giappone. Nell'Ue 25 il tasso di occupazione maschile è stato

dell'81% mentre quello femminile si è attestato al 10,2%. In Italia persiste un gap occupazionale tra generi abbastanza importante (4% circa), anche se i livelli più elevati sono quelli di Spagna e Grecia.

L'Italia nel 2004 è nel gruppo di sette paesi in cui il livello supera il 20% (23,6%), poco al di sotto del 24,1% del 2001. La disoccupazione di lungo periodo (piaga di paesi come la Polonia e la Slovacchia in cui supera il 10%) si è attestata al 4,1% in media nell'Ue, ma è in lenta diminuzione in Europa, grazie soprattutto ai miglioramenti dell'Italia (dove il tasso è sceso di un punto percentuale tra il 2003 e il 2004, e attestandosi al 4,0%) Spagna, Lituania e Polonia.

Restano tuttavia ancora lontani gli obiettivi di miglioramento del tasso di occupazione stabiliti dall'Ue nella strategia di Lisbona: la per-

centuale globale di occupati è al 63,3% (6,7% rispetto al 70% di Lisbona), il tasso di occupazione femminile è lontano del 4,3% rispetto all'obiettivo del 50% e il tasso di occupazione delle persone anziane è al 41% invece del 50%.

L'Italia è tra i paesi che fanno registrare i maggiori ritardi con -12,4% sull'obiettivo di occupazione complessiva, -14,8% rispetto al target di occupazione femminile e -19,5% rispetto all'obiettivo fissato per l'occupazione degli anziani. In Italia comunque si assiste a una tendenza costante al miglioramento del settore occupazionale nel periodo 2000-2004: i posti di lavoro creati superano quota 1.500.000, secondo miglior risultato nell'Ue-25 dopo quello della Spagna (+2.400.000). Per gli esperti l'Ue il nostro paese è stato, insieme a Madrid «il protagonista principale dell'aumento del livello complessivo del-

l'occupazione nell'Ue in questo periodo» e in questi due paesi «l'aumento è stato generato soprattutto dalla crescita dell'occupazione tra le persone nel primo gruppo in età lavorativa», anche se in Italia la crescita è dovuta in buona misura a contratti part-time (+4,3% tra il 2000 e il 2004) e contratti a tempo determinato (+1,7% nello stesso periodo).

Intanto la produzione industriale è aumentata, nel mese di agosto, dello 0,8% nella zona euro e dello 0,3% nell'Ue a 25. Lo comunica Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, rilevando che in luglio la crescita era stata dello 0,1 per cento in entrambe le zone. Per l'Italia Eurostat segnala un aumento dell'1,3%. Rispetto ad agosto dello scorso anno, la produzione industriale è aumentata del 2,6% nei Paesi che hanno adottato l'euro e dell'1,7% nei 25.

LA PRODUZIONE UE

Variazioni percentuali mensili e annue della produzione industriale registrate nei Paesi della zona euro ad agosto 2005

Paese	Ago. 2005- Lug. 2005	Ago. 2005- Ago. 2004
Zona euro	0,8	2,6
Ue 25	0,3	1,7
Belgio	-0,5	-2,3
Danimarca	-2,5	-0,3
Germania	-1,8	2,4
Grecia	1,9	1,4
Spagna	1,6	3,2
Francia	0,8	1,2
Irlanda	3,6	16,7
ITALIA	1,3	6,1
Lussemburgo	0,3	10,5
Olanda	-2,3	-2,1
Portogallo	1,9	3,5
Finlandia	-2,5	-3,9
Svezia	-3,0	-1,9
Gran Bretagna	-0,9	-2,6

Fonte: Eurostat P&G Infograph

I dati dell'Abi: lieve rallentamento della raccolta bancaria

Crescono gli impieghi e diminuiscono i tassi

Roma. Lieve rallentamento della raccolta bancaria a settembre, mentre prosegue la crescita degli impieghi delle banche italiane con tassi ai minimi degli ultimi anni. Questa la fotografia del credito in Italia scattata dall'ultimo rapporto Abi sull'evoluzione dei mercati finanziari e creditizi. Le prime stime per fine settembre indicano - si legge nel documento - un assestamento della dinamica della raccolta, con un tasso di crescita tendenziale del 7,55% (a 1.059 miliardi di euro), contro il 7,91% di agosto e l'8,17% di settembre 2004. Il tasso medio pagato dalle banche sulla raccolta bancaria da clientela si è collocato a settembre all'1,67%, un centesimo al di sotto del valore di agosto. Gli impieghi complessivi sono invece accelerati: il tasso tendenziale a settembre è stato dell'8,50% (a 1.152,8 miliardi), contro l'8,30% di agosto e il 5,7% di settembre 2004.

Dinamica positiva anche grazie ai bassi tassi d'interesse. Il tasso medio ponderato sul totale dei prestiti a famiglie e società non finanziarie, infatti, è stato del 4,61%, in lieve calo rispetto al 4,63% di agosto e al «valore più basso mai raggiunto», come si legge nel rapporto. Il differenziale fra il tasso medio dell'attivo fruttifero di famiglie e società non finanziarie e il tasso medio sulla raccolta da clientela è risultato pari a 2,83 punti percentuali, un centesimo al di sotto del mese precedente. In lieve aumento, a luglio, le sofferenze bancarie, a 19,089 milioni di euro contro i 18,702 milioni di giugno.

Intanto, da un'indagine di Banca Intesa presentato ieri a Roma, emerge che il federalismo fiscale stenta a decollare, e comunque presenta un accentuato divario tra Nord e Sud. In un contesto di finanza pubblica fragile, il processo di decentramento ha trovato infatti molte difficoltà, generando conflitti tra le diverse istituzioni e vuoti amministrativi che si sono risolti in crisi di liquidità o addirittura, in alcuni casi, con il blocco degli investimenti. Il risultato è che gli enti territoriali si sono rivolti sempre più al mercato per poter far fronte ai finanziamenti insufficienti da parte del governo centrale. Un numero per tutti: tra il 2000 e il 2004 l'indebitamento è cresciuto del 45% per gli enti locali e del 51% per le Regioni; un'operazione che prevede un tetto massimo del 25% delle proprie risorse. E proprio questo ha creato disparità tra le regioni più ricche, con maggiori capacità di indebitamento e quelle più povere.

BREVI

Casa, 9 anni di stipendi

Secondo i calcoli di Ancab-Legacoop, per comprare un appartamento in città serve infatti una cifra pari a oltre 9 anni di stipendi di due persone, contro i 7 anni necessari per l'acquisto dello stesso immobile nel 1995 ed i 5 anni di dieci anni prima. In vent'anni i tempi di attesa e di lavoro per potersi finalmente godere una casa di proprietà sono quindi quasi raddoppiati. Il motivo sta soprattutto nell'impennata dei prezzi: dalla metà degli anni '80 al 2004 il costo di un appartamento di 110 metri quadri in una zona semicentrale di una grande area urbana è praticamente triplicato (l'associazione calcola l'aumento da 123 mila a 375 mila euro circa), mentre il reddito annuo di una coppia del ceto medio, formata da un dirigente statale e da una insegnante, è meno che raddoppiato (da 22 mila a 40 mila euro).

Kodak in profondo rosso

Conti in profondo rosso per la Eastman Kodak, che alle prese con un piano di profonda e onerosa ristrutturazione, accelera sul digitale: allungando la serie negativa, il leader mondiale della fotografia registra una perdita nei tre mesi chiusi al 30 settembre sui livelli record di 1,03 miliardi di dollari. Il gruppo di Rochester, nello Stato di New York, inverte i risultati dello scorso anno (458 milioni di utile) e si avvia a concludere un 2005 disastroso visto che la prima parte dell'anno segna una perdita di 300 milioni.

Inps, aumentano le uscite

L'Inps dovrebbe chiudere il bilancio 2005 con 2.142 milioni di avanzo economico. E quanto prevede la seconda nota di variazione del bilancio di previsione per il 2005 approvata oggi dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto. Secondo la nota l'avanzo economico di esercizio migliora di 848 milioni di euro rispetto all'avanzo di 1.294 milioni delle previsioni approvate per l'anno. Secondo la seconda nota di variazione le entrate contributive dovrebbero ammontare a 117.093 milioni di euro con un incremento di 1.471 milioni rispetto alle previsioni approvate mentre le uscite per prestazioni istituzionali dovrebbero essere pari a 176.007 milioni di euro con un incremento di 1.220 milioni rispetto alle previsioni.

Riduzioni del costo del lavoro contenute nel piano della compagnia

Alitalia prevede 1.200 tagli

Si aggiungeranno ai 2.100 dipendenti già licenziati

Roma. Riduzioni sul costo del lavoro equivalenti a 1.200 tagli ancora da definire, che si aggiungono ai 2.100 già realizzati. E quanto emerge dal piano industriale Alitalia 2005-2008, illustrato ieri dal management della compagnia agli analisti finanziari riuniti a Roma per aggiornarsi sulle novità previste dal nuovo business plan.

Il documento, che riconferma gli obiettivi del precedente aggiornamento, a partire dal raggiungimento di un utile a partire dal 2006, precisa anche che il progetto di finanziamen-

to a medio lungo termine da 485 milioni di dollari, che dovrebbe essere dato con garanzie ipotecarie sulla flotta della compagnia, dovrebbe essere definito entro la fine dell'anno. Il business plan prevede inoltre che, nell'arco della durata del piano, vengano effettuati investimenti per circa un miliardo di euro.

Tra gli obiettivi di piano, il primo che viene indicato è quello della riduzione del personale che dovrebbe comportare un dimagrimento dai 20.500 addetti, comprensivi del personale che passerà ad Ali-

talia Service, del 2004 ai 9.600 della compagnia a fine piano. Nell'arco di piano dovrà poi realizzarsi un taglio generale dei costi (esclusi quelli da carburante) del 24% mentre la produttività del personale viaggiante si dovrebbe incrementare del 41%.

In particolare, si legge nel documento consegnato agli analisti, le azioni di efficientamento del lavoro dovrebbero comportare «un significativo calo del costo del lavoro rispetto alle vendite che dovrebbe passare dal 21% del 2004 al 12-13% di fine piano».

Incontro interlocutorio tra i numeri uno dei gruppi, Marchi e Romiti

Save-Gemina, è disgelo

Ma in Borsa cedono rispettivamente 3,76 e 8,50%

Milano. L'incontro, di circa due ore, è interlocutorio per stessa ammissione delle parti, e la speculazione abbandona i titoli che perdono appeal. Così alla fine della giornata che ha visto il primo faccia a faccia tra i numeri uno di Save, Enrico Marchi, e di Gemina, Pier Giorgio Romiti, il titolo della finanziaria di via Turati ha lasciato sul terreno l'8,50% a 2,06 euro, scambiando il 1,45% del capitale, mentre il gruppo veneto ha ceduto il 3,76% a 18,58.

Sinergie nel core business aeroportuale (slot, atterraggi, tasse aeroportuali, gestione), ma anche attività congiunte di engineering, gestione di negozi e di centri commerciali, passando anche attraverso la disponibilità a ricapitalizzazioni di rilievo: sono state queste le grandi linee del piano strategico presentato oggi dal presidente di Save a Pier Giorgio Romiti nell'incontro milanese che di fatto ha sancito il disgelo tra i due. Tanto che torneranno a incontrarsi, con i veneti impegnati a tradurre formalmente le loro proposte in un piano operativo che sarà presentato allo stesso

Romiti. E che sarà redatto con l'ausilio di diversi advisor. Il risultato che Marchi voleva raggiungere, quello di mostrarsi in grado con la sua società di dare valenza industriale e sinergie a Gemina, sembra essere stato raggiunto. Anche se, da parte di Romiti, non si nasconde una certa perplessità al di là dell'esito positivo dell'incontro che non poteva che essere interlocutorio. «C'è di fatto un'apertura - informano fonti vicine all'incontro - perché l'idea di creare un polo piace, ma desta anche perplessità».